

DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

## AVVISO.

Ci scuseranno i cortesi abbonati se in Febbraio non è uscito il secondo numero del « Mondragone » essendo i Redattori occupati tutti nelle recite del Carnevale. Quindi presentiamo loro questo numero doppio che speriamo varrà a compensare detta mancanza.

LA REDAZIONE.

## Carnevale in Collegio

Ecco un argomento pieno di brio, che richiederebbe un bel po' di tempo per poterlo trattare convenevolmente in tutte le sue parti. Non sarà inutile, intanto, dire qualcosa che spero non riuscirà sgradita ai lettori, che prendono tanta parte alla nostra vita collegiale.

— Che cos'è il carnevale in collegio?!..

— Non vogliamo dire che sia una gran cosa, se per carnevale si voglia intendere quel complesso di quattro o cinque giorni di recite, che raccolgono i nostri cari parenti e richiamano un uditorio sceltissimo ed intelligente. Ma altro è il tutto insieme di quelle poche recite, altro è il complesso dei fatti, delle scenette graziose e

da riderci, che si succedono durante il tempo della preparazione carnevalesca. Il più piacevole sta nei musci, nei bronci, nelle bizze di questi attori novellini che si reputano i veri interpreti delle commedie che loro vengono affidate. — Vediamo dunque il rovescio della medaglia. Prima di tutto, scelte le commedie, bisogna distribuirne le parti; bagatella non di poco momento per il povero P. Ministro che, dopo d'aver cercato ogni maniera di contentare tutti, lascia tutti scontenti: perchè nessuno è soddisfatto della sua parte, nessuno la recita con piacere. Il primo voleva una parte lunghissima, mentre invece ha avute poche parole da dire, il secondo la voleva corta ma da figurarvi, e invece ha avuto la parte più lunga della commedia; un terzo voleva la parte del brillante, ed è costretto invece a fare da caratterista... e simili lamenti!!..

Come Dio vuole finalmente si riesce a distribuire le parti e si decide la prima prova. — Bisogna intanto premettere che il collegiale novellino che si abbassa (com'egli dice) a recitare con i suoi compagni che sono tanti cani, si stima un artista coi fiocchi, sicchè quando ha data un'occhiata molto superficiale alla sua parte, pretende di poter recitare benissimo seguendo il suggeritore. Questa è la prima causa del primo muso, perchè quando il capocomico si accorge che nessuno degli attori sa la sua parte, s'indispettisce, e con-



vinto che le prove non si fanno senza sapere le parti, decide la sospensione della prova. Questa lezioncina persuade gli attori a dare un'altra guardata alla parte, e la seconda sera più o meno si può tirare innanzi. Ma anche questa volta non manca la materia per far nascere incidenti. Il secondo incidente dunque è segnalato per esempio da qualche sbaglio di accento di qualche attore, mentre è nel punto più bello della sua parte. Oh! allora il buon padre ministro con una risatina piena di compiacenza, a cui fanno eco tutti gli altri, urta la suscettibilità di quel disgraziato, che per quella sola papera ne avrà per una buona settimana. A questo fanno seguito un mondo di rabbuffi, di gelosie fra gli attori e di lotte, specialmente quando nei tradizionali ultimi 15 giorni arriva il caffè, perchè allora i poveri attori che si sgolano per un'intiera serata, devono faticare un pezzo per poter salvare una tazza di caffè dall'ingordigia di una certa società di succhioni - sbafatori (che ora è meglio non toccare). Di questo passo si arriva al giorno della prova generale. Dio mio che prova !!...

Il suggeritore urla come un demonio, gli attori poco o nulla fanno la parte e s'impuntano, sbagliano, non entrano in scena a tempo debito, insomma fanno succedere una vera catastrofe.

— No, così non può andare — urla il capocomico.

Ma gli attori non se la danno per intesa, perchè sono sicuri che il giorno appresso ritroveranno il loro brio e il loro coraggio con un buon bicchiere di vino.

\* \*

Si viene al giorno fatale, gli attori vanno a pranzo un'ora prima, ma nessuno mangia niente, sono convulsi, hanno in dosso un'agitazione febbrile e vogliono dare ad intendere di essere perfettamente tranquilli.

Suona l'ora stabilita, in mancanza dell'orchestra il sor Paolo suona un pezzo per finire d'indispettire il pubblico già così annoiato per la lunga aspettativa.

Il sipario si alza e s'incomincia: a furia di mille suggeritori e buttafuori e con l'aiuto delle truccature e dell'apparato scenico la commedia più o meno va; ma le papere... chi è più bravo le conti !!....

Pscyut.

## Il Conte Negroni

A differenza degli altri anni, per la penuria d'artisti il nostro carnevale sarebbe riuscito molto freddo se il conte Negroni, sebbene contrastato e impedito da una lunga e noiosa malattia, non avesse contribuito efficacemente a dar vita e gaiezza ai nostri giorni di trattenimenti. E dobbiamo al suo spirito e alla sua attività se la nostra esecuzione delle commedie, ha tanto incontrato il favore del pubblico. Egli infatti con la sua opera di vero artista ha cercato di trasfondere in noi, per quanto sia stato possibile un poco di quella spigliatezza e disinvoltura che sono la dote principale di ogni buon attore. Egli non si è contentato soltanto d'istruirci con tutto il suo impegno, ma ha voluto intrattenersi col suo vecchio pubblico con « Due parole » monologo da lui composto e che ha riscosso i più vivi e fragorosi applausi. In esso egli si rammarica di non poter prendere parte alle nostre recite, ma per non perdere l'antica usanza, che gli ha dato quasi una certa forma di diritto, con i suoi vecchi ascoltatori, fa in breve sintesi il racconto della sua vita collegiale, infiorando il ricordo con acuti e giovialissimi tratti di abitudini e circostanze di collegio, che suscitano la generale ilarità e gli applausi sinceri di tutti.

Nel monologo « Diogene » recitato in dialetto romanesco, egli racconta le vicende di un filosofo non della antica severa età, ma della triste moderna società. Non è Diogene, che contento della sua botte, non avendo nulla da fare ha tutto il tempo di andare a cercare col lanternino l'uomo, ma è un povero diavolo che a furia di cercare e non trovare, è spinto dalla fame a cercare quello che gli uomini rifiutano alla soddisfazione del loro vizio; le cicche!...

A lui pertanto vadano i nostri più sinceri ringraziamenti della cura che si è preso per il nostro carnevale e siano uniti insieme i vivissimi auguri per una pronta guarigione, per poterlo ammirare nel futuro carnevale, nei suoi splendidi trionfi.

Pscyut

## ARMINIUS.

Signori: ho l'onore di presentarvi un Francesino del migliore stampo, un Francesino arguto, « charmant ».

Lo si riconosce tra mille per la sua spiccata simpatia verso una Consonante, la quale moltiplica e raddoppia con un gusto immenso. La fortunata lettera dell'Alfabeto, che accarezza la gola delicata di Arminius, è l'r, e ne esce tanto grassa che pare impossibile sia scappata dalla figurina flessuosa e snella di Gigi. Dico flessuosa e snella, non per complimento, ma, perchè il nostro amico che si



nasconde al pubblico col pseudonimo tolto all'Eroe Germanico - e qui, tra parentesi, bisogna censurare questo suo atto, perchè, data la sua *Gallicità*, non avrebbe dovuto andare in Prussia a.... *prendrene*.... un nome tanto infesto alle nazioni Latine - il nostro amico, dicevo, ha un profilo *très chic*. Realmente, scendendo ai particolari: ha la fronte prominente, due occhi vispi e orgogliosetti, il naso regolare, la bocca un bijou, e quello che più importa, una invidiabile scriminatura, che gli costa la bagatella di una mezz'ora di lavoro la sera, prima di andare a letto, e di altrettanto la mattina: e durante il giorno poi la custodisce con dei cilindri delle migliori fabbriche Londinesi. E un po' timido, ma alle volte mette fuori la testa... dal cappello, e allora.... *apriti terra!*

Fra le sue passioni, oltre a quella per la consonante suddetta, ce n'è una per l'elettricità, di cui è devoto cultore: anzi mi dimenticavo di dire che ha felicemente impiantato un ufficio telegrafico *coi fili* (Arminius è conservatore!), mediante il quale comunica comodamente con molti paesi dell'Italia meridionale e perfino colla Malesia!

Altra grande simpatia nutrice per le candele invece che per le lampadine Edison come ognuno s'aspetterebbe. E perchè candele e non lampadine?! È un'originalità come un'altra: del resto non si è detto che era Conservatore?!

ALFA.

## L'ex Convittore che baccaglia.

Friburgo, li 21 Febbraio.

Egregio Sig. Cronista,

Questa poi proprio no che non la posso conglutinare. E col core che mi sta facendo lippe-lappe, il sangue delle arteglie in bullizione e la vibrata fibra della mia dignitate che sbatacchia come il patocco di una campana, ci sgnacco questa protesta.

Le parerebbe a Lei cosa vereconda di stampare sul suo arinomato giornaglio che la gente è morta quando essa sussiste e crepeggia di sanitate? E me lo saluta lei il signore *Ichese*? Ci dica a quel semiboglia o bogliacetto di signore che si firma *Ichese* che io non sono defunto manco per il zibibo e che si non si arignottisce tantosto la perversa recriminazione: piglio un biglietto ferroviaglio di andata e rivenuta dal sabbito al lunedì e vengo a dirci: « *Usque tandemme*, o miccagliolo profumone, *abutere patientia nostra*? Arisovvienti che si *pulvisse summe*, non sono ancora aridiventato polvere e che la mia moriggerata persona non è ita ancora a ingrassare la terraglia per li ceci, li carciofi o simile insalata. E si la littricità non ti fa lume e « transitando vai per l'aer buglio » pigliatela con le avutorità competenti, ma non trucidare li vivi. Arisovvieniti, o signore *Ichese* della moralità tarlata, che *hodie* ci metto sopra una

pezza, ma *crasse* si ti 'zzardi di ripetere la boglieria, acciuffo il coraggio a due mani e con l'altra ci tiro uno schiaffo. E non ci dico altro! »

Ella, Signor Chronista, mi passi, salvan lo il dovuto rispetto, sopra questo sfogo dell'anima, perchè ci ho una rabbia che levati, le mie condizioni fischiopicchiche sono alterate, e nel canaglio intestinale della gola mi si è formato un patocco amaro che non vuol nè salire nè calare, e sarebbe come a dire che sta « come campanile fermo che non se scrola » come dice il Poveta. Mi toccherà farci delle fricazioni o conglutinare un purgante.

Col quale ci stringo la mano e mi dico

Suo dev.mo

ERMANNO OLIVEROTTI  
Ex protoprotestante del Convitto

P. S. Non si stupisca se il mio stile è alto e elevato, perchè vivendo in cotesti paraggi smoccopoliti mi sono addimolto struvito.

## I nostri giuochi

— | —

**Palla a chiamata.** — Al giuoco possono partecipare da 10 a 40 giocatori.

Gli allievi sono divisi in due squadre d'egual numero che si dispongono di fronte, una all'altra, alla distanza di 8-10 passi.

Perchè il giuoco riesca animato, occorre disporre di un numero sufficiente di palle e che siano leggere e soffici abbastanza da non far male quando colpiscono. Ne occorre un numero corrispondente a non meno di 1/5 del numero dei giocatori.

Le due squadre si dividono le palle in [numero eguale e al comando « giuoco! » ciascuno di coloro cui toccò una palla la getta in direzione di uno dei compagni della squadra avversaria chiamandolo per nome all'atto stesso che gli getta la palla. Costui cerca di afferrarla comechessia, e immediatamente la rimanda allo stesso, o ad altro compagno dell'opposto partito, chiamandolo a sua volta per nome. Se poi la palla non è afferrata, altri che sia, lesto a raccattarla se ne impadronisce e senz'altro la scaglia sempre chiamando per nome colui al quale la vuol gettare.

In questo giuoco non si tratta di far punti o partite ma semplicemente divertirsi a raccogliere e gittare la palla, cercando soprattutto di sorprendere coloro che badano ad altra parte e si sentono chiamare, e non si tosto si volgono si vedono la palla davanti al naso.

x y z.

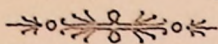
Nel prossimo numero:  
**GRANDE GIUOCO « Sfratto a palla vibrata »**

— Che differenza passa tra uno specchio e certi giovincelli?

— Lo specchio riflette senza parlare; ed essi parlano senza riflettere.



## L'imprestito e er peccato



Cuanno che venne er conto der notaro  
andiede dar compare ch'è spezziale.

— « Dico, diteme un po' mastro Natale,  
ciavressivo per caso un centinaro

de scudi inzin'ar mese de Gennaro? » —

— « Disce: co sta migraggna universale...  
abbasta, si me fate na cambiale,  
vedrò d'accontentarve, fijjo caro. » —

— « Dico: nun ve fidate di zi Pavolo? » —

— « Disce: me fido, si ma tante vorte...  
so' tante, sarv'oggnuno, l'accitenti... » —

L'omo pe quattro bajocchi fetenti  
penza subito ar giorno de la morte,  
e poi?... dorme tranquillo in braccia ar diavolo.

PIRLONE CODICA

### Diamo qui un saggio del modo in cui si scrive ai giorni nostri sui giornali:

..... una famiglia che non è della piccola borghesia nè del minuto popolo lavoratore, ma concorre ad accrescere quelle « incerte ed enigmatiche zone grigie che nella statica sociale sono la rivelazione della crisi che travaglia lo svolgimento della società, con le sue trasformazioni, e lotte, e infiltrazioni di classe »; e per ciò solo essendo già qualcosa di anormale e bisognoso più degli altri d'una « posizione d'equilibrio stabile, » di un « ubi consistam », Silvestro Bonduri ha unito a queste sfavorevoli circostanze d'ambiente, un temperamento fisicamente debole, una educazione moralmente inefficace, una istruzione incompiuta e troncata a mezzo: la natura, la famiglia, la società hanno insom-

ma cooperato con meravigliosa armonia a fare di questo giovane uno spostato e un debole; indubbiamente un individuo che nella lotta per la vita è destinato a sparire. Con tutto ciò una figura per nulla singolare, un tipo come ce ne sono tanti, come ce ne sono troppi....

## CRONACA



**Domenica 3 Febbraio.** — Finalmente! Dal gelo e dal pianto della natura ancora assopita nel tardo manto invernale, è nato anche quest'anno, pieno di brio e apportatore di gioia, il carnevale, il buon amico sollevatore dei nostri animi oppressi dal lavoro, l'amico da lungo tempo desiderato da tutti.

Siamo al primo giorno di festa! La gran sala da studio riccamente addobbata e trasformata in teatro ha tutt' il tempo di gremirsi di folla, che rumoreggia impaziente, perchè gli attori tardano molto a presentarsi al pubblico.

La serie delle nostre recite è stata aperta dai soci del Circolo « Studio e arte » di Frascati, che con squisita cortesia ha offerto il suo aiuto alla nostra arte drammatica, fortemente scossa e indebolita in quest'anno, per la mancanza del suo migliore artista, dell'impareggiabile signore delle scene mondragoniane, il Conte Baldassarre Negroni, che nelle passate stagioni dette al nostro teatro un impulso così vigoroso, una vita tanto fiorente.

Ma silenzio! Fra gli oh! prolungati della moltitudine, l'annunziato dramma « I Pagliacci » finalmente comincia: Uno scroscio di applausi saluta la compagnia dei saltimbanchi, che a suono di musica si mostra al pubblico, diretta dal pagliaccio Belfegorre, simpatica figura che rifulge di tutt' il suo splendore, per opera del nostro Prof. Mecozzi. Belfegorre è il padre pieno di premure e di carezze per i figli suoi, è, sotto il suo povero e disprezzato saio, l'essere generoso capace dei più nobili affetti e delle più belle azioni. I passi in cui egli, stringendosi al seno i figli suoi li conforta e consiglia, sono stati interpretati dal Mecozzi con tenerezza emozionante; ma la scena ove la commozione del pubblico giunse al colmo, la scena in cui ben pochi furono coloro che poterono rattenere le lacrime, fu l'ultima del secondo atto, nella quale Belfegorre ebbe slanci poderosi di passione, e rese la disperazione dell'animo suo con una verità impressionante.

Del resto anche in tutt' il rimanente del dramma, il Mecozzi si rivelò perfetto conoscitore di tutte le finezze dell'arte drammatica, che gli fruttarono frequenti, caldissimi applausi.

Carletto si fece amare per la voce gentile e melodiosa di bimbo,

### (2) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

## Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell' Autore, del P. D. G. S. I

Si vedevano ammonticchiate sotto que' tetti posticci le ghiande dolci della montagna, le squisite castagne di Galarosa, le noci più belle, le mele cotone di Ronda, le patate di Malaga, che sotto quel plebeo abito grigio nascondono dolci viscere, capaci di competere con l'aristocratica pina. E tra quella gran moltitudine di popolani e di contadini, che facevano i loro traffichi al grosso e al minuto, si vedevano altresì condotti da bambini e da servi, sciami di eleganti bambini, che accorrevano con piccoli sacchetti all'omero per fare acquisto dei tradizionali *Todos - Santos*.

L'allegria nel mercato e nel passeggio era al colmo, quando una specie di paurosa scossa corse da un capo all'altro della folla, come corre un brivido di fred-

do dai piedi al capo di un uomo che si sollazzi in un bagno tepido e profumato. Da una delle vie prossime erano sboccati nella piazza un cherichino con una crocetta in mano, seguito da un sacerdote in cotta e stola paonazza, che in una borsellina sul petto portava l'olio Santo; e a quella vista la folla, presa da timore e rispetto, si era fatta da canto per dar la via alla lugubre coppia; che attraversò in fretta il *salon* e entrò in un'altra via vicina, scomparendo nel vestibolo di una casa di bella apparenza, e lasciando dietro a sè un'orma di paura, simile a quella che produce un pensiero triste in un cervello dissipato.

— Il *Sant' Olio!* esclamava spaventata la gente del popolo.

— L' *Estrema unzione!* ripetevano paurosamente gli eleganti.

E il pensiero che un cristiano fosse per morire gelava tutti i sorrisi, e spegneva tutte le conversazioni; perchè destava nell'animo di tutti quel sentimento di amore verso sè stesso, che si eccita alla vista della disgrazia altrui, dalla quale chi si vede libero oggi, teme d'essere incolto domani. Presto tuttavia la piazza ri-



e per il tratto tenero e affettuosissimo; anch'egli commosse profondamente, quando accasciandosi sulla sodia, da cui doveva tenere allegra una comitiva di buon temponi, svenne per mancanza di nutrimento, invocando il fratello lontano.

Giacomo sostenne con molta efficacia la sua difficile parte di fanciullo malaticcio, che nel difendere il padre ha tratti di sdegno vigorosi e potenti.

La figura del Duca di Montbazon, vecchio gentiluomo, combattuto tra i suoi pregiudizi aristocratici e la pietà che gl'ispira il disgraziato pagliaccio, ci fu presentata da G. Gentili con grande dignità e fierezza; e fiero fu anche il Cicinelli sotto le spoglie di Lavarenes, perfido e astuto, che alla sua ambizione non ha scrupolo di sacrificare la felicità d'una famiglia.

Con naturalezza e vivacità recitò al primo atto l'oste Grelù; e una macchietta piena di vita che merita di essere nominata e lodata a parte fu Grano di Pepe. Plauso meritano anche il Conte d'Arpignol, il Signor di Courgemont, e... in una parola tutti.

Il dramma, eseguito nei più minuti particolari con grande accuratezza, interessò e commosse profondamente il pubblico, che chiuse l'ultimo atto con applausi entusiasti, e volle due volte alla ribalta i valorosi artisti.

Ma la profonda emozione prodotta dai « Pagliacci » svanì dall'animo nostro, quando cominciò la lepidissima farsa « Il Quadro », che fece sbellicare dalle risa tutti indistintamente. Tra gli attori ricordiamo il Cicinelli, l'ebreo avido del danaro, che si lascia maestrevolmente infiocchiare, e i due studenti allegri, spensierati, e come sempre... affamati.

Tale riuscì la serata, di cui anche noi rendiamo sentite grazie ai provetti artisti del Circolo, e soprattutto al loro capocomico il Prof. Mecozzi che con instancabile solerzia ha preparato dramma, farsa e attori.

**Mercoldì 26.** — Siamo in pieno ambiente moderno. Si rappresenta la briosa Commedia « Avv. Bidochon » ridotta dalla Francese Durand Durand. Lavoro spiritoso e pieno di *vis comica* la quale scintillò fulgidissima nelle lepide scene sostenute con intelligenza dagli attori. Vincenzo Fabbrocino sciolto e sicuro nella sua parte di pizzicagnolo — quella di un brillante del teatro d'oggi che con la sola grazia del gesto cioè e con la frase fina e faceta deve ottenere l'ilarità — fu come al solito molto applaudito non venendo meno così alla tradizione — Caratterista raffinato, fu C. Ventrone in Coquardier tipo del « parvenu » ignorante che vuole nobilitare ad ogni modo la sua oscura famiglia. Un vecchio aristocratico conservatore di tutte le antiche forme di etichetta e sprezzatore della borghesia ammirammo in Mario Fabbrocino; grazia e semplicità dimostrò G. Amat nella sua parte di Marchesino d'Ottorel.

Efficace Carlo D'Avalos, un vero magistrato versato nelle sue cause e nei suoi affari. Il piccolo G. Ventrone disinvolto e di spirito fu un balzubiente comme il faut.

F. Franz dagli inchini compassati e (... perchè non dirlo?) eleganti, fece vivere la piccola parte di cameriere, sì da riscuoter applausi.

Al loro posto: A Koch e V. Cortese.

Come esecuzione il Bidochon — l'osso più duro del Carnevale — fu felice e animata di arte nuova e di spirito.

Dopo un breve intervallo si tira su la tela per la farsa « l'Oca di Mastro Cassiano » che la Camerata dei piccoli presenta — tributo lieto — alla bella stagione che sta già per scappare.

La compagnia lillipuziana fu brava, carina, divertente. Il piccolo E. Caracciolo, fu un Sindaco babbeo del miglior conio, C. Marcello uno sciolto ladro della « salvatrice del Campidoglio »: un oste attaccabrighe e biricchino fu il minuscolo Caracciolo, B. Filiziani un proprietario derubato che sente tutto il rammarico per l'offesa dignità: i Segretari Comunali: Sanfelice e Starita furono ammirati per la coscienza con la quale coprivano la loro carica: De Feo un buon magistrato scrupoloso e giusto.

**Giovedì, 27.** — Vi fu la gita a Roma. Incidenti notevoli sia nell'andata come nel ritorno non ve ne furono. Per ragioni speciali il pranzo non ebbe luogo come al solito nell'Istituto Massimo, ma nel Collegio Americano. Nel pomeriggio alcuni si fermarono ad assistere alla recita data dai giovani della Scaletta mentre gli altri si recarono a passare quelle poche ore, che rimanevano prima del ritorno in Collegio, nel visitare la città...

**Sabato, 29.** — È la volta della Camerata dei Mezzani che offre all'auditorio numeroso il simpatico dramma « I Due Savoiani ».

In tutta la Composizione spicca in iscena vivaci l'amor fraterno anzi può benissimo dirsi essere stato intendimento del drammaturgo fare una parafrasi di questo. Gli artisti, con loro buona pace, in erba furono tutti buoni sostenitori delle proprie parti. Con efficacia e signorile compostezza Paladino fece da Conte di Valcour: distinto Amat nella sua parte di confidente la quale sostenne con lode. Un promettente caratterista Mario Caracciolo che con arte graziosa fu un Podestà zotico ripulito. Al loro posto i due protagonisti Marcello e Ventrone, due fratellini modello, amanti teneri della loro mamma.

Ammirammo il brio e la padronanza della scena dell'egregio Saviano, un brillante Caporal Giorgio.

Ma il posto d'onore nella serata, fu conservato alla « première » della graziosa nuova operetta « Masino il Giullare ».

La musica — lieta fatica del P. Vitelleschi — piena di dolce ispirazione, prerogativa dell'autore, la quale palpita in tutti i suoi componimenti, sì poetici, che musicali, di armonie delicate, di arie gagliarde e frementi di affetto fu dal numeroso e scelto uditorio applauditissima. È una fusione svariata, cara, di note che diffondono un suono melodioso che parla all'animo storie di dolci passioni, di sorrisi, di lacrime. Ma non è a credere che il Vaudeville sia informato a un senso di tristezza, a patetiche movenze dell'armonia; no, vi balza agile e schietta tra le danze

cuperò il suo primiero aspetto di vita e di allegria e l'andirivieni della gente, contenuto per un momento, ricominciò di nuovo, come un torrente che si nasconde per un poco sotto un monte e ricomparisce poi nel suo canale. Così quelli che sentivano ancora le forze della vita, dimenticarono presto l'agonizzante che stava per perderla, come se ognuno di essi, stringendosi nelle spalle, ripettesse per sé quell'amara esclamazione d'un poeta:

« Truèquese en risa mi dolor profundo... »

Que haya un cadáver más, que importa al mundo? » (1) Frattanto il sacerdote attraversava rapidamente il solitario atrio della casa, salendo ansante la scala, e giungeva ad una sala anch'essa deserta, donde poté udire passi affrettati, gemiti compressi, rumore di porte che si aprivano e si chiudevano. Una signora in abito da uscire attraversò la sala correndo, col pallore dello spavento dipinto nel volto; e dal lato opposto comparve una fantesca che si menava dietro due bambini da sei a otto anni, vestiti da passeggio, che se le stringevano

(1) Si volga in riso il mio dolor profundo... che vi sia un cadavere di più, che importa al mondo?

ai panni, serrando ancora tra le manine irrigidite pel terrore i tradizionali sacchetti dei *Todos - Santos*. Tutto pareva annunziare in quella casa una di quelle disgrazie che sopravvengono all'improvviso, terribili come lo scoppio di un fulmine.

Il sacerdote si fermò un momento nella sala, non sapendo per quale delle due porte dovesse entrare.

— Di qua! di qua! signor curato; disse una voce soffocata.

Il sacerdote s'avviò alla porta indicata, ed entrato in una stanza, si vide di fronte ad un'alcova, donde esalava un forte odore di ammoniaca. Si fermò allora sul limitare, e pronunziò le parole del rituale:

— Pace a questa casa, ed a quanti vi abitano! Ma a questo saluto di pace non rispose che il grido acuto d'una vecchia signora, che quasi venuta meno in quel momento stesso era trasportata via da una giovane piangente e da un cavaliere più atterrito che commosso, per una uscita che metteva nell'interno. Nell'alcova restò solo un vecchio giacente sul letto, e un giovane pallido come la morte, ma affatto calmo.

Il vecchio mezzo vestito era disteso supino sul letto,



e i canti dei paggi la fresca allegria dei verdi anni, il sorriso schietto di bimbi inconsci, così nel gaio baldo motivo della viola come negli acuti trillanti dei violini. È una musica di sentimento italiano, e meglio non poteva riuscire.

Il libretto (fantastica concezione del Maestro Loquenzi) misto di prosa e poesia desta un certo interesse piuttosto per l'azione precipitata e la compendiosa drammaticità che per la essenza del fatto.

Come esecuzione non si poteva desiderare di meglio. Il cortese V. Tanlongo dalla voce simpatica e dolce fu un Masino « Ideale » applauditissimo. Un Re maestoso e fiero fu il Signor Matteini basso gagliardo e piacevole. Graziosa ed elegante la Coreografia dei Paggi; gli scenari sfarzosi e ricchi.

**Domenica 1 marzo — TORQUATO TASSO.** La serata di Domenica brillante di arte e di gusto, segnò il Clou del Carnevale Mendragoniano di quest'anno. — La Commedia del Sabatucci, che della vecchia scuola risente nella parte formale, fu con premura e interesse seguita dal numeroso pubblico, che ne salutò con fragorosi applausi la fine.

Un vero successo! Al quale, convien dirlo, contribuirono con tutte le loro energie i non pochi attori, e gli scenari eleganti e sontuosi del nostro teatro.

Vincenzo Fabbrocino con intelligenza ed efficacia rese piena la figura del misero poeta, afflitto moralmente da gravi sofferenze ma pur sempre di animo forte e suscettibile a nobili affetti. Con potenza e verità ce ne rese la psicologia in tutte le movenze e i passaggi col gesto concitato e risoluto, con la voce espressiva e sicura.

Nello scatto violento d'ira del III atto contro il Maddalò subdolo e vigliacco, avemmo campo di ammirare la sua arte corretta e punto manierata nemmeno sotto il bollore della più calda passione.

La bionda figura di Alfonso d'Este, con fierezza e nobiltà fu esplicita al pubblico da Giovanni Amat mirabile nella mimica sobria e dignitosa.

Montecatino l'egoista avido pieno di ipocrisie, di doppiezze, visse nei freddi sarcasmi e nello sprezzante sorriso di Mario Fabbrocino. Ma a chi, dopo il protagonista, spettano di diritto le più ampie lodi, è al disinvolto e piacente C. Ventrone che sotto la parrucca brizzolata e la caratteristica grullaggine del Cav. Argante si presentava graziosamente al pubblico.

Efficacemente ritrasse il poco avveduto Intendente del Duca, pieno della sua e della poesia di Torquato, di cui per altro diviene acerbo nemico vedendo una satira per sé nell'Argante del gran poema: garbato e disinvolto riscosse approvazioni di simpatia.

Riccardo il giovine elegante Cortigiano, vero tipo del « *viveur* » moderno, di carattere indeciso, ligio al suo signore, trovò in Carlo d'Avalos un felice interprete. Ammirammo Domenico

col volto livido e ad intervalli paonazzo, inchinato violentemente sul lato sinistro: un rantolo affannoso usciva dalla sua bocca aperta e contorta, e in uno dei bracci, nudo sino al gomito, mostrava i segni della lancetta. Vedevansi in un bacino lasciato in terra alcune gocce di sangue, e più in là tra mattoni infocati, bottiglie di acqua bollente, senapismi gettati al suolo, e tra vasellini di cosmetici e di *cold-cream* due bottigliette d'ammoniaca aperte sopra una pettiniera, in cui si vedevano ancora i rasoi fuori dell'astuccio, e la spuma fresca del sapone nell'acqua e nel pennello. Da un lato, disteso sopra un divano, v'era un *frac* di taglio incensurabile; e sopra uno stipo di marmo vedevansi la gran fascia bianca e gialla d' *Isabel la Católica* (1), e una magnifica placca dello stesso ordine, che brillava nel suo astuccio di pelle di Russia.

(1) È un ordine cavalleresco nella Spagna. Isabella I, detta La Cattolica, regina di Castiglia, sposò Ferdinando d'Aragona; fece la conquista di Granata nel 1492; sostenne le spese del viaggio di Colombo, e diede un nuovo mondo alla Spagna (1451-1514).

Caracciolo, nella odiosa parte di Maddalò « perfido ed infedele » la quale sostenne con grazia e valore.

La dolce figura piena di pace, di soavità, dell'Abate Cassinese che lenisce e consola l'animo del misero Tasso, fu con affetto e sentimento squisito ritratta da A. Koch che con la mitezza del consiglio, con la parola calma e serena — come padre amoroso — reggeva il povero Poeta nella sua vita di pene.

Si distinsero nelle parti secondarie Marcello, Cortesi, Sergardi, e specialmente F. Franz che con naturalezza e semplicità rese la ruvida maniera del custode del Manicomio.

Andrea Marfurt — dall'ampio gesto — fu un buon « Patrizio Romano ».

Questa l'esecuzione del Tasso, la più artistica ed elegante del Carnevale nostro.

**Lunedì, 2** — Anche questa sera non riuscì men bella delle passate: benché il tempo fosse pioviginoso la sala era affollatissima. Iniziò la serata il Conte Negroni col grazioso monologo « Diogene » riuscitissimo. Quindi dalla I camerata venne rappresentato il dramma in cinque atti « Ave Maria » dei signori Dannery e Laffitte.

Si distinse in modo speciale Vincenzo Fabbrocino nella persona del Conte Torriani; il suo sangue freddo con cui prima deluse le ricerche del Duca, premeditò il delitto, uccise Bracchi, scoprì il nascondiglio, trafugò le carte testamentarie, e si abboccò in aperta campagna col duca Pallavicini, Carlo d'Avalos, che lo cercava a morte, destò ammirazione, ed applausi.

Graziosa riuscì pure la fuga in barca del conte d'Amalfi, Marcello, condotta da Gennaro, Camillo Ventrone, figlio adottivo di Bracchi, Domenico Caracciolo.

Commovente l'esitazione del Conte d'Amalfi messo fra due o di dover salvare un innocente o non esser presente allo scoprimento delle carte testamentarie del defunto duca Andrea.

Anche M. Fabbrocino nella persona di Flavio figlio del duca Andrea e nipote del Pallavicini sebbene sotto mentite vesti, collo sguardo fiero, co' suoi nobili e disinvolti portamenti seppe mostrare in tutto il dramma ma specialmente nell'ultimo atto, quale egli era non un povero taglialegna, ma il legittimo erede del ducato.

Non inferiore agli altri si mostrò Koch nella parte di Luigi fratello di Bracchi e zio di Gennaro, fedele depositario delle suddette carte testamentarie perciò malvisto dal fratello che la cosa aveva sospettato.

Siccome il dramma andava in lungo ed i sonatori col treno delle sei e mezzo dovean partire per Roma, così si dovette interrompere e fra il terzo ed il quarto atto fu ripetuto il Vaudeville, che questa seconda volta meglio eseguito ed anche meglio compreso dal pubblico destò i più vivi e sentiti applausi.

Ripreso poi il dramma si chiuse felicemente la serata.

Il sacerdote si avvicinò animoso al moribondo, e stringendogli una mano, gli gridò all'orecchio:

— Don Benito! (2) Don Benito! mi ode?

Il vecchio non rispose, nè diè alcun segno di vita. Allora il sacerdote gli aprì una delle palpebre affossate nelle livide occhiaie, e osservò quella pupilla quasi vitrea, che non mirava nè vedeva.

— Ancora v'è tempo! disse tra sé.

E collocando il vaso dell'Olio Santo sopra un tavolino, sul quale in fretta e in furia aveano posto un Crocifisso e due candele, cominciò a recitare, con tutta la terribile solennità di questa sacra cerimonia, le preghiere che vanno innanzi al sacramento dell'Estrema Unzione, col quale la santa Chiesa accomiata i suoi figli moribondi sul limitare della vita, e li lava e fortifica pel viaggio eterno con l'olio benedetto, simbolo della celeste incorruttibilità.

Il giovane ascoltava in piedi senza muoversi nè rispondere; ma quando il sacerdote cominciò la sacra unzione, senza perder nulla della sua calma lo aiutò dis-

(2) « Benito » è vezzeggiativo di « Benedicto », Benedetto.



**Ultimo giorno di Carnevale.** — Il cielo non prometteva una bella giornata: lense nubi ci avvisavano che la pioggia era vicina. Il p. Ministro fu nel punto di sospendere la gita, e rimandarla ad altro tempo. Le insistenze di molti lo convinsero: lasciò partire noi grandi dicendoci: Vedrete che seccatura sarà l'andare a Roma con la pioggia.

Usciti appena dalla villa incominciò a nevicare. Ci recammo frettolosi nel tranvai occupando tutta la vettura.

La neve aumentava d'intensità: i fiocchi si facevano più grossi.

Arrivati a Roma con un'acqua forte, ci domandammo: cosa si fa? Andiamo a colazione alla Rosetta. Sì, sì.

Detto fatto. Cameriere? Comandi. Un piatto di maccheroni e una bistecca con patate per 10. Va bene, sarà servita.

Incominciò a metterci dinanzi dei panini (Romani) Viennesi certi panini così piccoli che si mangiavano in un boccone. In quella piccola refezione, ce ne mangiammo (senza esagerazione) sessanta... Arrivarono, dopo tanto aspettare quei benedetti maccheroni. Vi assicuro ch'erano deliziosissimi. Dopo aver mangiate le bistecche, e fatta un poco di siesta, ci recammo all'Università Gregoriana. Il P. Goretti ci fece assaporare i dolci suoni dell'organo di S. Ignazio, da lui si maestrevolmente sonato. Causa un appuntamento, dovette lasciarci dopo una mezz'ora. — Un nostro compagno c'invitò gentilmente alla sua casa, e noi subito accettammo l'invito. Ci offrì dei dolci e del Marsala, proprio fu gentilissimo. Essendosi fatta l'ora della partenza, ci avvicinammo alla stazione prendemmo il nostro posto, si partì alla volta del Collegio. — I piccoli non osarono cimentarsi con quel brutto tempo e i mezzani solo nel dopo pranzo, essendosi rimesso alquanto il tempo, lasciarono il Collegio e fecero un'allegria gitarella ad Albano.

Alle otto tutti i gitanti erano in casa. Parecchi degli alunni presero parte in maschera alla gran cena che ebbe luogo nel Salone, a cui prese parte anche il Principe d'Arsoli e il Conte B. Negroni - Il menu del cenone o meglio del pranzo serale, adattato per la circostanza, riuscì graditissimo. Alle 10 1/2 eravamo tatti a letto.

**4 Mercoledì delle Ceneri.** — Levata alle 7. Nella messa riceviamo le sacre ceneri. Dopo colazione si rimette in ordine la sala di studio ed alle 10 ciascuno torna al suo tavolino, per spolverarlo, riordinarlo e ridar principio (a malincuore, s'intende...) alla nostra vita ordinaria di studio e di lavoro.

Tra i moltissimi che intervennero alle nostre recite notammo S. E. Il Pp. Ruffo Scaletta, Donn'Am a D'Avalos, Marchesa Sanfelice, Duca di Serracapriola, Marchesa e Marchese Muti, C.ssa Morosini, C.ssa Mocenigo, Marchesa Malenchini, Barone Galeotti della Ciaia, Marchesa del Grillo, Bar.ssa Blass, Bar.ne e Bar.ssa Kansler, Sig.na Valenzani, Sig.ra e S.g. Parisi, le Famiglie Brunori, Piccardo, Santovetti, Cortesi, Sabatucci, Fi-

liziani, Seghetti, Reali, Sauve, Koch Saviano, Zuccala, i Mons. Cerretti, Alessi, Cosentino, De Felici e Filipponi, i Sigg. Ventrone, Mazzoni, Trevisano, Brando, Raffai, De Feo, Panizza una rappresentanza della Congregazione degli Operai del Caravita ed i PP. Lazzarini ex convittore, Massaruti, Aloisi Masella ed altri. Di più gli ex-convittori: S. E. il Principe d'Arsoli, S. E. il Principe di Crucoli; S. E. il Principe d'Avalos, Duca Telesio di Toritto, Marchese Sanfelice, Guido dei Principi Antici-Mattei, Conte Testasecca, Conte Vincenzo Fani, Avv. Corsetti, Mario Bourbon del Monte, Piccardo Alberto, Rocchi, Tanlongo, gran parte dei quali ci portò un vero sollievo. Visitarono poi il nostro Collegio in altro tempo, l'On. Personè, Marchesa Casati, C.ssa Naselli, Marchese di Bugniano, Sig. Ferand. Sig. Starita, Sig. Buchy.

**I nuovi gradini** — Grazie la premura dell'ottimo nostro R. Rettore per il decoro della Casa di Dio, sono stati fatti per la Cappella grande due eleganti gradini bianchi con intagli dorati, dello stesso tipo e stile dell'Altar Maggiore. Si rinnoveranno il giorno di S. Giuseppe. Ci ralleghiamo di cuore col buon Fratel Brozzi che da tre anni in qua non ha fatto altro che parlare di questi due gradini e sospirarne la costruzione.

**Il nostro compagno Siotto** — Con grande nostro piacere è stata annunziata ufficialmente il ritorno del carissimo nostro compagno Luigi Siotto per i primi di Aprile.

**Influenza, morillo, orecchioni e compagnia bella** — Grazie al cielo non si è affacciato alla porta del nostro Collegio alcuno di questi ospiti importuni come sappiamo essere avvenuto in vari istituti. Ne sia data lode al portiere Titi che ha così bene vigilato e al guardiano Pettino.

**Ben data!** — Alcuni giorni fa un certo tal N. 69, parlando col Dott. Mimmino, osò intercalare un « el dis ». Non l'avesse mai fatto! El dottor gli si avvicinò pian piano fingendo di non aver sentito, e arrivato a tiro aggiustò all'imprudente una solenne cinquina con universale approvazione.

**Il "Tusculum",** — Il secondo numero del « Tusculum », diciamo pure, è stato soddisfacente. Ci si vedeva un po' più d'ordine, più castigatezza e purità di sermone, più spirito e soprattutto era abbastanza leggibile mercè le cure del P. Rinaldi, che gentilmente si prestò a tirarne le copie. Nel volto dei Redattori si riducono a due soli, gli altri vi sono per far numero) sfavillava la gioia, e la compiacenza vi era dipinta al vivo. Era naturale... le loro fatiche pratiche avevano approdato a qualche cosa... Il giornale andò a ruba.

Peccato però che il Fisco abbia voluto troncargli sul più bello una vita, che era costata tanti sacrifici, e che promettevasi lunga e florida...

Dunque il « Tusculum non esce più?

prendo i piedi del vecchio, volgendogli le palme delle mani, e sollevandone il capo nell'unzione del capo cadente.

Terminato il sacro rito, il sacerdote gli si fe' dappresso, e gli domandò se il confessore dell'agonizzante stesse in casa. Il giovane fe' segno di no.

— In tal caso, soggiunse il sacerdote, tornerò subito io stesso per fargli la raccomandazione dell'anima. Ma andrà ancora a lungo per alcune ore.

Il giovane tornò a dimenare mestamente il capo senza rispondere, abbassò il volto sui guanciali, toccando con la sua fronte quella del vecchio, e ponendo una mano su quel cuore, i cui movimenti pareva che ad ogni istante si facessero più sordi e più profondi.

Il sacerdote si ritirò lentamente, senza che alcuno lo accompagnasse. Entrarono allora da differenti porte la signora vecchia e la giovane, il cavaliere atterrito e la impaurita signora, e circondarono il letto del moribondo inchinandosi verso di lui, che era come il centro del dolore.

## II.

Ma pure, come a Dio piacque, don Benito potè scamparla per quella volta: la morte, cedendo senza dubbio alle lagrime di quei figli esemplari e di quella sposa sconsolata, ritirò i suoi artigli, portandosi seco solo la metà della preda. Poichè solo la metà del corpo di don Benito riuscì a ricuperare la vita, e l'altra metà dopo l'improvviso attacco, restò interamente paralizzata. Niuno avrebbe più riconosciuto quell'elegante vecchio di prima, che soleva spendere ore ed ore nell'acconciarsi la parrucca, nel dipingere i sopraccigli, nel tingere la canuta barba alla *Coradino*, in quello spettro d'uomo tutto avvolto in flanelle e coperture, che dopo quindici giorni potè scendere dal letto, per profondarsi in una poltrona, al calore di un caminetto, triste, languente, con quella nausea del cibo propria del convalescente, che aborrisce ogni vivanda; ma abbattuto anche più per l'altra nausea spirituale, che riguarda con ripugnanza quanto è necessario all'anima, perchè vede tutto in tenebre e scompiglio con la morte già prossima. E per vero la morte aveva solo alzato in alto la sua falce, sen-



Ecco, no, si... ossia è morto col Carnevale, e nel terzo numero fece sentire le ultime voci.

Non si creda per questo che il nuovo giornale avesse alcunchè di riprovevole... tutt'altro. Era innocentissimo e forse... troppo... Dunque perchè il fisco ci ha messo le mani?... Ecco: se per passare all'esame fosse bastato un numero ben fatto del giornale, non ci sarebbe stato nulla da ridire; ma ben altro richiede un esame di licenza ginnasiale... Il tempo e le forze che spendevansi pel giornale, venivan sottratti allo studio; questi naturalmente ci scapitavano, e i professori per conseguenza eran poco contenti. Ecco tutto spiegato. Noi però siamo grati ai giornalisti della loro buona volontà, mostrata nel voler ricreare i nostri animi, desiderosi di qualche cosa di ameno, che forse non trovavasi ancora nel Mondragone senza colpa però del Direttore, e dei Redattori, i quali vorrebbero soddisfare ai giusti desiderii dei più, ma ne sono impediti da un pessimo morbo che tutti gli ha invasi, e che credo sia difficile a guarirsi ....*poltronite acuta*....

### Giuochi a Premio

#### Parola a Losanga.

- Se lo cerchi in nipote, lo trovi.
- Son tra rettili forte e potente.
- Rinomata città dell'Oriente.
- Sono un luogo che spesso ritrovi  
A chi miete nel campo il frumento.
- Non mi scorgi tra questo momento?

#### Anagramma.

- È il più lungo che in Africa sia.
- Ben son pochi a cui indosso non stia.

Ultimo termine per l'invio della spiegazione il 25

Mandarono l'esatta spiegazione dei giuochi del n. 3 i sigg. Buchy, i fratelli Carlotti, i fratelli Ciampa, Caracciolo M., D'Avalos C., Fabbrocino M., Filo C., Franz, Koch, Marcello M., Marcello S., i fratelli Puccinelli, Piccardo, Sauve, Sergardi, Ventrone G.

La sorte favori il Sig. Franz Ferdinando.

Da un quaderno di un alunno di nostra conoscenza:

Testo: — Felis duos mures cepit.

Versione: — Un gatto fu preso tra due muri.

Tot capita, tot sententiae.

Testo: Nihil est ratione divinis:

Traduzione: — Niente è dell'orazione divina (n. 18).

- Niente è ragione divina (n. 31).
- Niente ragione è ricchezza (n. 45).
- Niente è orazione divina (n. 10).
- Niuno è più ragionevole di Dio (n. 30).

za però ritirarla; e, dato una volta il primo avviso, se ne stava sempre là minacciosa. Furono consultati quanti medici di maggior grido si poterono avere, e tutti furono d'avviso, che il secondo attacco non si farebbe aspettar lungamente; che sarebbe improvviso come il primo, e che la morte, trovando già fatto la metà del cammino, non si lascerebbe sfuggire per la seconda volta don Benito dai suoi artigli.

Questa terribile sentenza gettò tutta quella famiglia nella più grande costernazione. Giacchè tutta quanta era intimamente stretta insieme da quei legami di amore grandi e profondi, che lontani da ogni idea soprannaturale, potrebbero assai bene dirsi pagani: legami dolci, teneri, effeminati, che partono dal senso e terminano nel senso, quasi che siano i corpi e non le anime quelle che si attraggono e si amano.

Il medico curante fu incaricato di darne notizia alla famiglia, che riunita insieme aspettava con ansia l'esito della consultazione. Ivi era presente la signora Morales,

### Interpretazione di un' iscrizione.

In occasione delle recite di Carnevale nel nostro Collegio avrete veduto sulla porta del Teatro che si trova di fronte al palcoscenico questa iscrizione:  
A. IVB. M. DCCCC.

Desiderando di far cosa grata a molti di voi, diamo qui la nostra interpretazione. — Dico la nostra perchè altri han voluto interpretarla diversamente; ma credo che la nostra sia la più accreditata.

Avanti: giubilate, miei dilettissimi convittori continuate cagnara cominciata. — Che ve ne pare?....

### OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO

Alt. sul Mare m. 435.

Lat. N 41° 48' 30" Long. E. da Greenwich 12 41' 47,

FEBBRAIO DECADE I.

	Valore	Data
Barometro 0 Medio . . . . .	723.56	
« Massimo . . . . .	731.80	5
« Minimo . . . . .	714.70	1
Termometro Medio . . . . .	6.8	
« Massimo . . . . .	13.0	9
« Minimo . . . . .	1.5	4
Tensione del Vapore M. . . . .	6.11	
Umidità relativa M. . . . .	81	
Stato del Cielo M. . . . .	4.5	
Acqua caduta Alt. in mm. . . . .	48	
« Dur. in ore . . . . .	25	
Evaporazione Tot. in mm. . . . .		
Ozono Medio . . . . .		
Neve . . . . Alt. in cm. . . . .		
	Numero	
Giorni Sereni . . . . .	1	9
« Misti . . . . .	8	
« Coperti . . . . .	1	7
Giorni con Pioggia . . . . .	7	
« » Neve . . . . .		
« » Nebbia . . . . .	3	3, 7, 8.
« » Gelo . . . . .		
« » Brina . . . . .		
« » Temporale . . . . .		
« » Grandine . . . . .	1	2
« » Vento forte . . . . .		
Vento dominante { inf. . . . .	S E	
{ sup. . . . .	S. W	

TITI FELICE, responsabile

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano.

la piccolissima e melliflua donna Tula (1), che il genero Sancho Ortiz definiva mirabilmente con quella giusta argutezza andalusa, e con la sua grazia faceta:

— Mia suocera?... Un pepino candito. Se si sugge, è tutta zucchero; se vi si mette un dente, diviene la bocca di fuoco.

Ivi era lo stesso Sancho Ortiz suo genero, scherzevole come un fanciullo, di bellezza maschia come un Antinoo greco, cerimonioso come un torero; la cui franca disinvoltura e intemperante arditezza lo rendevano al tempo medesimo grazioso e molesto, simpatico e insolente. Presso di lui se ne stava Benita, sua moglie, seconda figlia di donna Tula; giovane semplice di modi e di forme avvenenti, già madre di due bambini, innamorata di suo marito come nel primo giorno del loro matrimonio; e perciò argomento vivo a provare che la tomba dell'amore non è il matrimonio.

(Continua).

(1) « Tula » è vezzeggiativo di « Gertrudis », Geltrude.